

Marie Louise Crippa

AA.VV.

La Grecia degli altri: percorsi letterari, geografici e culturali nella Grecia contemporanea

a cura di Luca Gallarini, Dino Gavinelli, Thomas Maloutas, Mauro Novelli

Milano

LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

2021

ISBN 978-88-5513-044-8

Giuseppe Zanetto, *Che ci vado a fare in Grecia?*Massimiliano Maida, *Atene 1940-1943: italiani e greci nei Quaderni di Ghiorgos Theotokàs*Luca Gallarini, *Sagapò e Soldatesse: la Grecia degli invasori*Sergio Di Benedetto, *“Trascinando muli e sofferenze”: la Grecia lontana di Mario Rigoni Stern*Alessandro Terreni, *Oriana e i colonnelli: cultura di massa e dittatura greca nell'Italia degli anni Settanta*Gilda Tentorio, *Immaginare la Grecia oggi, fra stereotipi e contro-narrazioni (street art e flânerie urbana)*Giovanna Di Matteo, *Carrefours: Migrant's Support Volunteer Tourism in Lesvos*Valerio Raffaele, *Da Lagkadikia al Mediterraneo: gli spazi delle migrazioni in Grecia*Thomas Maloutas, Maro Pantelidou Malouta, *Education Inequalities and Political Behaviour of the Young in Greece in the 2010s*Maria Karagiannopoulou, *Walk the Wall Athens: An Experiential Walk in the City*Sara Giovansana, *Terra di civiltà e di barbarie: rappresentazioni cinematografiche della Grecia degli altri, tra autenticità e mistificazione*

Quale e soprattutto quanta Grecia c'è nell'immaginario italiano, nella nostra storia e nel nostro bagaglio culturale? Il volume *La Grecia degli altri: percorsi letterari, geografici e culturali nella Grecia contemporanea*, a cura di Luca Gallarini, Dino Gavinelli, Thomas Maloutas e Mauro Novelli, conduce il lettore in un vero e proprio viaggio tra i confini geografici, i rapporti storici, le affinità letterarie e artistiche che legano Italia e Grecia nella grande famiglia del Mediterraneo. *Fil rouge* di questa ricca ed eterogenea miscellanea è il concetto transnazionale di Grecia, che supera il puro filellenismo e che sfocia in un simbolo densamente complesso.

A compiere il primo passo in questo viaggio è Giuseppe Zanetto che da classicista ricorda l'importanza di instaurare un contatto vivo e diretto con la Grecia contemporanea. Il pellegrinaggio nelle terre elleniche non solo risveglia un dialogo senza fine tra passato e presente, ma aiuta anche a cogliere al meglio i testi greci dell'antichità, superando la retorica astratta della letteratura e facendo della lettura un'esperienza pienamente sensoriale: «la Grecia di oggi, di carne e di sangue, è in continuità con la Grecia antica, quella che – per dirla con il professorino – ci è madre. [...] Si percepisce – ma non per via intellettuale, bensì per via sensoriale, quindi con una risposta violenta del cuore – quella simultaneità tra passato e presente di cui parla Eliot nel suo saggio *Tradizione e talento individuale*» (p. 12).

Se da una parte l'esperienza fisica di una terra può dare forma visibile e tangibile alle nostre fantasie di studiosi e lettori, dall'altra può smentire falsi miti instauratisi in noi, alcuni dei quali generati più o meno inconsapevolmente dagli stessi scrittori italiani. Gli interventi di Luca Gallarini e Sergio Di Benedetto ci illustrano infatti una rappresentazione letteraria dell'invasione fascista ben lontana dalla percezione degli intellettuali greci conservata nei *Quaderni* di Ghiorgos Theotokàs. E ancora, il successo editoriale riscosso in Italia da *Un uomo* di Oriana Fallaci e il caso di Alexandros Panagulis, ricordatici qui da Alessandro Terreni, portano alla luce lo spettro di una comune

esperienza politica di cui l'Italia di allora portava ancora le ferite. I quattro contributi dimostrano una familiarità greco-italiana che prende vita dalle pagine romanzesche per rivelare infine una comunanza ben più profonda e reale. Le pagine di Luca Gallarini e Sergio Di Benedetto ci pongono di fronte al racconto italiano di tre diverse esperienze belliche in Grecia. Le prime, quelle di *Sagapò* di Renzo Biason e *Le soldatesse* di Ugo Pirro, ci regalano un contatto vivo e vivido non solo con le terre ma anche con la gente e la cultura greca, l'incontro con un territorio caldo e, nonostante tutto, ospitale. L'altra, quella di *Quota Albania* scritta da Mario Rigoni Stern, ci restituisce invece una Grecia distante, sia fisicamente che culturalmente, lo scontro con una terra impenetrabile e ostile. Mentre nei romanzi approfonditi da Luca Gallarini predomina una rappresentazione idealizzata e, potremmo dire, persino fiabesca dell'occupazione italiana in Grecia, filtrata in grossa parte dal mito classico, nel romanzo rigoniano rievocato da Sergio Di Benedetto emerge una prospettiva prettamente storica e realistica, scevra di fascinazioni classicheggianti. Gallarini analizza con precisione i romanzi da cui verranno tratti i film di Valerio Zurlini e di Gabriele Salvatores e rimarca come entrambi manifestino un comune approccio apolitico e dichiarino una presupposta affinità italo-greca, giustificata da un mito ormai tramandato e consolidato, pur prendendo le mosse da premesse diverse. Il legame tra Italia e Grecia celebrato nelle opere di Pirro e di Biason – ci rivela lo studioso – non affonda le radici nella grandiosa storia antica, ma nelle più umili pulsioni primordiali. Ad accomunare vittime e invasori è la miseria della guerra, quella subita inaspettatamente dal popolo greco e quella altrettanto inaudita imposta all'esercito italiano, che – costretto a combattere contro un amico di lunga data – inizia a mettere in dubbio il potere fascista e criticare l'orrore della guerra. Come evidenzia Gallarini, la conversione agli ideali anti-fascisti da parte degli italiani spersi tra i Balcani prende origine da impulsi ancestrali che poco hanno a che fare con le nobili radici dei due popoli. Nelle pagine di Biason e di Pirro la natura ha la meglio sulla storia: «in questa città abissale e senza leggi, retta da elementari norme di vita, troviamo un'umanità primitiva, che riscatta nella purezza dei sentimenti le più cupe degradazioni di un'esistenza disperata» (p. 50). Lo studioso giustifica così anche il carattere manifestatamente apolitico delle due narrazioni che, esonerate dalle considerazioni di stampo ideologico, riportano alla luce istinti profondi, tanto umani quanto più ingenui, imperfetti.

Anche per Mario Rigoni Stern l'approdo nei Balcani coincide con lo smascheramento del potere fascista. Sergio Di Benedetto ci parla di una Grecia vista solo in lontananza, assente nell'esperienza militare come in quella personale dell'autore. In *Quota Albania*, l'incontro-scontro italo-ellenico si svolge in terra albanese, teatro di inutili sofferenze. Le descrizioni non tradiscono alcuna suggestione letteraria, l'autore non può appellarsi a immagini epiche e racconti mitologici per vincere lo spaesamento di uomo e di soldato. Siamo ben lontani dai paesaggi caldi e morbidi di *Sagapò*: la Grecia dei quaderni sterniani è gelida, inospitale, spigolosa. «La tragedia greca non è un cliché letterario: essa diviene qui la Grecia stessa, luogo di innumerevoli privazioni, di freddo, fango e neve, di montagne alte e di clima ostile. Non, dunque, la Grecia degli stereotipi classici, calda e arida, quella delle isole e del mito, del sole e del mare (verso cui gli alpini provano diffidenza), ma un ambiente di sacrifici, di violenza, di cime innevate e temperature polari, come è quello delle catene montuose che dividono Albania e penisola greca» (p. 69). Eppure, anche se del tutto estranea alla sfera erotica di *Sagapò*, anche *Quota Albania* si fa manifesto di una ritrovata e sincera solidarietà tra uomini, divisi da schieramenti arbitrari e da una guerra insensata. Di Benedetto introduce qui un interessante spunto di riflessione, evidenziando nella testimonianza dello scrittore di Asiago una certa riverenza verso il nemico greco, moralmente superiore in quanto attaccato all'interno della propria patria e lottatore indomito, mosso da uno «spirito antico» (p. 77). È di nuovo la comune miseria umana a vincere sull'odio politico: «tale capacità di cogliere i tratti in comune tra i soldati greci e italiani, evitando di insistere su ciò che separa i due eserciti in guerra e non cadendo nella retorica militaresca del nemico da sconfiggere, si fonda sul concetto tipicamente rigoniano di "paesità", che è intesa come una condivisione di valori etici tra uomini, basata su

communi esperienze e sul venir meno di confini politico-culturali, in una visione universalistica di natura morale» (p. 76).

Una comunanza, quella italo-ellenica, che persiste anche al di fuori dell'esperienza scottante della guerra, come osserva acutamente Alessandro Terreni nel suo intervento *Oriana e i colonnelli: cultura di massa e dittatura greca nell'Italia degli anni Settanta*. Siamo nel 1979 quando il romanzo di Oriana Fallaci giunge nelle librerie. Sono passati più di trent'anni dalla campagna greca e dalla dittatura fascista, eppure l'Italia si sente ancora pericolosamente vicina alla Grecia prigioniera del dispotismo militare. Il libro penetra così velocemente nelle case degli italiani da destare la tempestiva attenzione dei critici, interrogatisi sulle ragioni di tale successo. Tra questi spicca Vittorio Spinazzola, che come ben ricorda Alessandro Terreni, «indica, nell'efficace mescolanza tra “sicumera ideologica” della voce narrante da un lato e “dispiegamento di pathos tempestoso” dall'altro, il formidabile dispositivo atto a suscitare una reazione di ammirazione e identificazione “eticoestetica” (Spinazzola 2012, 48) tra i lettori» (p. 85). Similmente ai romanzi precedentemente rievocati nel volume, anche *Un uomo* rivela un rapporto profondo tra Grecia e pubblico italiano, come dimostrato – ce lo ricorda prontamente Terreni – sia dall'enorme successo editoriale del romanzo sia dagli echi della storia di Panagulis in campo poetico, musicale, cinematografico e televisivo in quegli stessi anni. Proprio in nome del legame indissolubile tra dimensione morale e formale che anima la scrittura della Fallaci, l'intervento non solo offre un'attenta lettura del romanzo della Fallaci ma ripercorre anche le tappe storiche della vicenda e della sua fortuna. Il libro in realtà, vista la notorietà del protagonista e dell'autrice e vista la vicinanza temporale tra la pubblicazione e i fatti raccontati, adotta una quasi totale assenza di cronaca. È l'attualità ad avere la meglio: la Grecia si staglia sulla pagina come supremo esempio di libertà (violata), e le affinità con il nostro paese convergono di nuovo su tristi destini socio-politici. Terreni evidenzia infatti due grosse analogie tra le storie delle due nazioni. La prima è il colpo di stato, quello del 1967 compiuto dai colonnelli greci e quello mancato ordito da Junio Valerio Borghese contro le istituzioni democratiche italiane. La seconda è la morte di due intellettuali importanti per i rispettivi paesi: «i lettori infatti, nel 1979, non potevano non cogliere l'affinità tra l'Alexandros rappresentato da Fallaci, ucciso perché *sa*, e il poeta italiano, assassinato nel 1975 dopo che, sul *Corriere della Sera* del 14 novembre 1974, aveva pubblicato l'incandescente requisitoria “Io so”, scagliata contro il mondo politico italiano accusato apertamente di violenza contro i cittadini, negli anni caldissimi della strategia della tensione» (p. 92). Chissà allora se, come ci suggerisce Terreni, la particolarmente stretta alleanza culturale tra Grecia e Italia non sia da cercarsi ancora una volta in ragioni tanto storicamente quanto intimamente umane.

Per affinità di studi, il mio discorso è gravitato intorno agli interventi di natura letteraria, ma nel volume non mancano approfondimenti artistici, geo-politici e socio-economici sulla Grecia di oggi. Tutti estremamente utili a ricordarci di vivere la penisola ellenica dentro e fuori dalle pagine della storia e dei romanzi, di vedere le sue trasformazioni al di là non solo dall'immaginario ereditato dalla classicità, ma anche degli stereotipi ormai insinuatisi nella modernità.